

STORIA DI UNA LEGGE*

Rosa Russo Iervolino**

Innanzitutto desidero ringraziare molto vivamente i membri del CIRB che hanno deciso di celebrare anche quest'anno la giornata della memoria ricordando anche un amico di recente scomparso (il professor Carmine Donisi) che a questo ricordo teneva molto.

Una città come Napoli che ha avuto il coraggio di ribellarsi alla crudeltà degli occupanti nazisti e che si è liberata da sola dagli invasori non poteva non essere presente quando si ricordano le vittime della Shoah.

Una città nella quale una giovane donna Maddalena Cerasuolo ha difeso fucile alla mano l'entrata dei tedeschi nell'abitato dal ponte della Sanità meritando che quel ponte cambiasse nome e venisse a lei intestato a perenne memoria del suo eroico coraggio.

Stiamo oggi assistendo a preoccupanti rigurgiti di nazifascismo; basta ricordare quanto è accaduto a Roma nel quartiere Monti, davanti all'abitazione della famiglia Di Consiglio con la rimozione delle "pietre di inciampo", opportunamente reinserite lo scorso 15 gennaio e al cimitero del Verano durante la commemorazione di Acca Larentia che ha visto l'aggressione di due giornalisti dell'Espresso colpevoli solo di aver documentato l'esaltazione delle stragi naziste da parte dei neofascisti romani.

Questi ricordi non hanno certo lo scopo di fomentare odio, ma viceversa vogliono far riflettere sulla intollerabile intrinseca negatività dell'odio stesso e provocare una riflessione perché episodi del genere non si ripetano più. Avendo ben presente questi avvenimenti desidero solo, con tanta semplicità, riflettere con voi sul clima nel quale in Parlamento è maturata la legge 20 luglio 2000 n. 211 alla cui approvazione ha lavorato molto anche il napoletano Senatore Villone, Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato mentre io guidavo l'analoga Commissione della Camera dei Deputati.

Per comprendere appieno l'enormità di quanto è accaduto vale la pena ricordare brevemente quali erano i rapporti fra la popolazione della Capitale e gli ebrei.

E qui vorrei permettermi qualche ricordo di carattere personale. Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale vi è stata una forte espansione della Capitale, la cui popolazione è rapidamente aumentata.

Fra i "nuovi cittadini" c'era anche la mia famiglia che si è trasferita a Roma nella seconda metà del 1946 quando mio padre e mia madre sono stati ambedue eletti alla Assemblea Costituente. Io allora frequentavo la quinta elementare e, come centinaia di altri ragazzi, sono stata accolta da amici e compagni di scuola ebrei. Insomma noi delle varie regioni d'Italia eravamo i nuovi venuti accolti da compagni ebrei che erano "romani di Roma da sette generazioni".

Questo incontro di accoglienza è stato per me particolarmente vivo perché la mia scuola (il Ginnasio Liceo Virgilio) è contigua al Ghetto e praticamente interna ad esso.

* Testo dell'intervento pronunciato presso l'Università di Napoli Federico II il 28 gennaio 2019 in occasione della manifestazione per il Giorno della Memoria organizzata dal CIRB (Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica)

** Già Deputato della Repubblica, Ministro dell'Interno, Sindaco di Napoli.

I rapporti con gli ebrei erano molto intensi ed affettuosi non solo fra i ragazzi ma anche fra le famiglie.

Con grande emozione abbiamo imparato a conoscere anche le loro più importanti cerimonie e le personalità che guidavano la Comunità (e qui è particolarmente vivo il ricordo della mia amica Tullia Zevi e del Rabbino Elio Toaf). Ero ormai al Ginnasio quando ho imparato a riconoscere YomKippur, che celebra il giorno dell'espiazione, il momento dell'anno nel quale la comunità si raccoglie in intensa preghiera, un avvenimento che culmina con una solenne cerimonia in Sinagoga nel corso della quale i capifamiglia portano, oltre allo zucchetto, un mantello bianco sotto il quale convergono tutti gli uomini della famiglia per ricevere la benedizione di Dio.

Le donne invece si raccolgono al piano superiore della Sinagoga e la più anziana stende le braccia sotto le quali si inginocchiano le altre donne. Normalmente partecipavo a questa cerimonia con alcune compagne di scuola; stavamo rispettosamente in silenzio in un angolo della Sinagoga. Grande fu la commozione che ci colse quando la nonna della famiglia che ci ospitava (era la famiglia di Enrico Modigliani che probabilmente molti di voi conoscono e che ho rincontrato come collega alla Camera) ci chiamò dicendo: "ragazze venite anche voi perché tutte preghiamo lo stesso Dio". La consapevolezza di questa unità di fede era profonda e ad essa faceva seguito una serie di piccole comuni abitudini di vita, che per noi erano importanti come quella di fare acquisti nel Ghetto da Limentani.

Tornando alla retata del 1943 si può comprendere come, abituati a vivere in questo clima, fosse grande lo sconcerto e il dolore provocato dalla retata del 16 ottobre.

Degli ebrei catturati nel '43 e poi finiti ad Auschwitz solo pochissimi tornarono a Roma perché la vita nei campi di concentramento era stata tanto terribile da provocare altissimi tassi di mortalità.

Questi tragici avvenimenti non erano i primi a minare la serenità della comunità ebraica si era già passati attraverso le leggi anti semite del 1938 che, accanto a norme e divieti incredibilmente ingiusti e privi di senso (ad esempio il divieto di insegnamento per i professori di razza ebraica) annoveravano anche norme certamente meno importanti ma tali da rendere penosa e difficile la vita dei cittadini e che miravano a creare un'atmosfera ostile agli ebrei che non era nei sentimenti della popolazione romana. Mi riferisco ad esempio al divieto di salire sui tram e di frequentare teatri, all'orario limitato per fare acquisti, all'obbligo per gli ebrei di frequentare solo scuole ebraiche, ecc...

Queste vicende che portarono dolore e scompiglio in tante persone e in iniziative di grande valore anche scientifico basta pensare al gruppo di via Panisperna che faceva capo ad Enrico Fermi. Erano comunque tali da ferire profondamente la comunità ebraica che fino ad allora si era giustamente sentita parte integrante ed integrata della vita cittadina.

Uscendo da questa situazione si comprende perché durante i lavori dell'Assemblea Costituente vi fu un'attenzione particolare a porre all'interno della nostra Carta Costituzionale norme che evitassero il ripetersi di tali tragici eventi.

Una pietra miliare di questo cammino, è costituito dall'Art. 3 della Carta Costituzionale il quale stabilisce che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" ed "affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono la realizzazione di tale principio". La norma viene poi rinforzata dagli art. 8 e 19 della Costituzione stessa.

Naturalmente chi aveva lavorato perché questi principi diventassero parte integrante del nostro tessuto costituzionale si è anche preoccupato che le norme venissero effettivamente applicate e, per far comprendere l'importanza di tale posizione ha lavorato per evidenziare la terribile crudeltà della Shoah.

Nasce così l'idea di un ricordo periodico e solenne di tali drammatici avvenimenti si consolida l'idea di una "legge della memoria", da quel momento iniziarono le discussioni per scegliere la data più adatta e più significativa.

I pareri erano discordi; ad esempio a Diego Novelli che ha molto lavorato su questo tema la giornata più adatta sembrava il 16 ottobre, ricorrenza della drammatica deportazione dal Ghetto di Roma. Prevalse alla fine la decisione di scegliere il 27 gennaio, giornata nella quale erano stati aperti i cancelli di Auschwitz, perché tale data coinvolgendo persone di ogni nazionalità era più adatta ad esprimere l'ampiezza della persecuzione.

La discussione in Parlamento è stata lunga e accurata non perché ci fossero pareri contrari ma perché si voleva trovare la formula più chiara e più forte per condannare lo sterminio del popolo ebraico, le persecuzioni razziali in tutta l'Europa occupata dal nazismo, le vittime del lavoro forzato e tutti gli episodi che sotto le dittature di ogni regime hanno visto la repressione della libertà nonché le violenze e le stragi che prima durante e dopo la guerra del 1939, 1945 sono state perpetrate per motivi etnici, religiosi o politici.

E' interessante rileggere le discussioni avvenute nelle Commissioni Parlamentari e vedere come la quasi totalità degli emendamenti proposti chiede che la legge, fra gli eventi previsti per combattere questo terribile tipo di violenza, faccia esplicito riferimento a momenti di riflessione e di studio all'interno delle scuole proprio perché nella coscienza dei giovani si radichi il rifiuto profondo e motivato di ogni tipo di violenza. Si giunse così all'approvazione della legge n. 211 del 20 luglio 2000, legge che è stata generalmente giudicata positiva ed opportuna.

Forse la norma non ha avuto la forte attuazione che ci si sarebbe aspettati ma certamente ha costituito una netta e coraggiosa scelta di campo contro l'antisemitismo. Ed è per questo motivo che occorre guardare con particolare attenzione e preoccupazione agli episodi per fortuna ancora limitati che hanno caratterizzato questi ultimi mesi. Di conseguenza vanno guardate con grande rispetto e forte solidarietà le iniziative come quella odierna che ribadiscono un forte, deciso contrasto ad ogni forma di razzismo.

Ha suscitato in me e sono sicura anche in voi una fortissima reazione quanto è accaduto il 12 luglio di quest'estate.

Ad Ada Chiara Zevi, figlia di Tullia e Bruno Zevi, Presidente dell'Associazione Arte in memoria è stata recapitata una lettera che senza remore definisco "infame". Sotto una foto di Hitler in divisa da SS l'autore della missiva dice che "dispiace molto non averla incontrata nei campi di concentramento ma che comunque... c'è sempre tempo perché ciò avvenga". La stupidità gareggia con una intollerabile violenza di fronte alla quale è necessario reagire anche perché non si tratta dell'unico episodio antisemita. Abbiamo infatti già ricordato la rimozione nel quartiere Monti di Roma delle 21 pietre di inciampo poste dinanzi all'abitazione della famiglia Di Consiglio sterminata ad Auschwitz. Vogliamo comunque ribadire che quanto ricordato in questa giornata non ha certo lo scopo di fomentare odio ma solo quello di difendere la vita e la libertà di tutti i popoli indipendentemente dalla razza. Il gesto del Presidente della Repubblica che ha nominato Senatore a vita Liliana Segre (una combattente signora di 88 anni prigioniera ad Auschwitz la cui famiglia è stata uccisa dai nazisti) è la risposta più alta e più significativa che le istituzioni possono dare.

Ognuno di noi- ne sono certa- si impegnerà per fermare la violenza animato dagli stessi valori che, con la giornata della memoria, si vogliono difendere e riconfermare.